



IN SCENA

SERGIO COLOMBA

LUNGHISSIMO MA CON RITMO

E' PARTITA felicemente al Carignano di Torino l'avventura teatrale di "The Coast of Utopia", poderosa trilogia di Tom Stoppard (2002) che si articola in tre movimenti - Viaggio, Naufragio e Salvataggio - e che va in scena in tre serate diverse di due ore e mezzo ciascuna. Il regista Marco Tullio Giordana, specialista sullo schermo in saghe ed affreschi epocali, ha preferito rispettare così le cesure ideali e riflessive interne al testo.

Va detto subito che il monumentale lavoro di Stoppard (riconoscimenti in tutto il mondo: l'apparizione da noi si deve agli Stabili di Torino e Roma e alla Zachar di Michela Cescon) stupisce per la vastità del disegno e per la complessità della costruzione. In 35 anni di storia russa dal 1833 al 1868, racconta la tumultuosa traiettoria degli ideali rivoluzionari concentrando in essa la summa simbolica di tutte le utopie dell'umanità, e dei loro fallimenti. Al centro stanno l'anarchico Michail Bakunin, lo scrittore e filosofo rivoluzionario Aleksandr Herzen, il critico Vissarion Belinskij e lo scrittore Ivan Turgheniev. Una grande storia di vita la loro, dentro la fucina della Russia di quegli anni; inseguendo sempre l'utopia nei tre tempi della gioventù, della maturità e della vecchiaia. Braccati dagli zaristi prima e dai bolscevichi poi; esiliati all'estero, perseguitati e alla fine del viaggio persi nel gorgo dello smarrimento, della sconfitta.

Intorno alla loro barca, un mare di personaggi: famiglie, patriarchi al tramonto, militari, intellettuali più o meno schierati, persino Marx e Mazzini.

UN GRAN MATTONE? Niente affatto: Stoppard manovra tutto con un ritmo e un senso del racconto sorprendente, usando le microstorie individuali e familiari, il privato e i sentimenti dei personaggi per farci avvertire passaggi epocali. Il modello dichiarato, in questo senso, è Cechov (citatissimo nel primo episodio): si veda la tecnica di isolare l'individuo dentro la cornice di un rito sociale, per delinearlo al meglio. Certo Stoppard avrà meno genio, ma usa benissimo tutta la drammaturgia che è venuta dopo. Con leggerezza anche, ed ironia: nonostante la complessità dei riferimenti letterari, filosofici e politici che piovono da un dialogo fitto. Bravissimi tutti i trenta attori scelti (e non è facile mettere insieme una compagnia così numerosa senza una stonatura) a dipanarlo tenendolo teso. Mentre Giordana tra velatini e quinte mosse in diaframma alla Ronconi affronta con sobrietà viviva gli sbalzi temporali del racconto, e nella coralità della serata si fondono bene attori giovani e più famosi.

